

LA UE TAGLIA LE STIME SULLA CRESCITA IN ITALIA E IN TUTTA EUROPA. GENTILONI ALLA BCE: "RIDURRE SUBITO I TASSI"

Pil in calo, buco da dieci miliardi

BARBERA

Scendono le stime di crescita e l'inflazione nell'Eurozona. Soprattutto in Italia quest'anno il Pil aumenterà solo dello 0,7% e l'inflazione si assesterà al 2%. - PAGINE 10 E 11

IL RETROSCENA

Conto da 10 miliardi

Bruxelles non chiederà una manovra correttiva ma la frenata del Pil complica i piani del Tesoro. Meloni spera in un ammorbidimento di Lagarde e si prepara ad accelerare sulle privatizzazioni

**Poste ed Eni
le prime cessioni
Dopo l'estate
toccherà a Ferrovie**

**La sponda di Panetta
per Palazzo Chigi
I falchi preoccupati
dall'aumento dei salari**

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Non si può dire che Giancarlo Giorgetti non sapesse cosa lo aspettava. Il primo allarme era suonato dopo il 7 ottobre in Medio Oriente, e se ne era avuta conferma nelle stime degli analisti indipendenti, tutte al ribasso. Non si può dire nemmeno che l'Italia sia un caso isolato, perché le previsioni della Commissione europea raccontano del rallentamento delle economie di tutto il vecchio Continente. La cattiva notizia è che mezzo punto di crescita in meno significa un buco nei conti pubblici di dieci miliardi di euro. La buona è che difficilmente questo scenario si tradurrà entro l'estate in una richiesta di manovra correttiva.

Pur essendo in uscita, il commissario italiano all'Economia Paolo Gentiloni - complici le lente procedure di insediamento del nuovo esecutivo europeo - resterà al suo posto per gran parte di quest'anno. Il fatto che sin d'ora getti acqua sul

fuoco dell'ipotesi è significativo. A primavera l'Italia - come molti altri Paesi fra cui la Francia - entrerà formalmente in procedura per deficit eccessivo, ma la Commissione uscente non ha più la forza politica per imporre un aggiustamento dei conti in corso d'anno. E però la conferma del dimezzamento delle stime di crescita per il 2024 ora apre un problema serissimo per la maggioranza in campagna elettorale.

«La situazione è sotto controllo», si limitano a spiegare dal Tesoro. A via XX settembre, che già deve fare i conti con le conseguenze di lungo termine dei superbonus edilizi, sono sempre più prudenti: prova ne è lo stallone che va avanti da settimane sul decreto per rifinanziare le spese tagliate ai Comuni dopo la revisione del Recovery Plan: ci sono ancora da trovare 1,9 miliardi. Il calo delle stime di crescita e l'aumento del deficit avranno conseguenze sul piano di privatizzazioni, che ora deve procedere senza ripensamenti. A primavera ci sarà la cessione di una quota di Poste, poi si passe-

rà ad Eni e - realisticamente in autunno - sarà il turno di Ferrovie, l'operazione più complessa. Di Poste - già quotata in Borsa - sarà venduta una quota superiore al dieci per cento fin qui pronosticata: sulla carta il trenta per cento, l'intero pacchetto detenuto direttamente dal Tesoro. Di Eni sarà ceduto il quattro per cento, non più di quanto necessario a mantenere il controllo pubblico del colosso energetico. Per Ferrovie si ipotizza la cessione del trenta per cento di Trenitalia dopo la separazione dalla rete, che controlla anche le strade di Anas. La faccenda è complicata dal fatto che prima delle elezioni il governo deve procedere al rinnovo delle nomine nella stessa Ferrovie e a Cassa de-



positi e prestiti, controllata dal Tesoro e azionista di Poste ed Eni. Non è un caso - visto il quadro - che Giorgia Meloni stia accarezzando l'ipotesi di confermare sia il numero uno di Fs Luigi Ferraris sia quello di Cdp Dario Scannapieco, entrambi scelti da Mario Draghi. Né Meloni sembra lasciarsi condizionare dalle battute che nei momenti di sconforto fanno dire a Giorgetti che andrebbe volentieri a occupare un posto nella nuova Commissione di Bruxelles. La debolezza politica di Matteo Salvini e della Lega - che i sondaggi danno in calo - complica la vita di Meloni e del ministro leghista del Tesoro, i cui rapporti con il leader sono sempre alterni.

Complici i tassi alti in tutta Europa, lo spread fra Btp italiani e Bund tedeschi per ora non

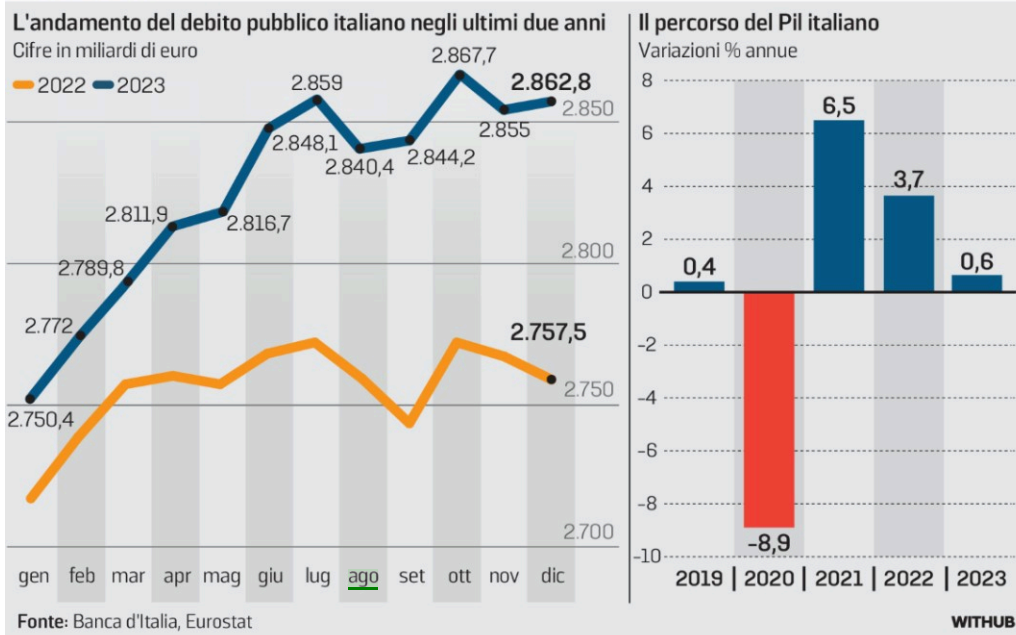
preoccupa il governo. Ieri ha chiuso a 149 punti, in lieve rialzo rispetto ai giorni precedenti. Il rendimento dei titoli resta però alto, al 3,85 per cento, e tiene alto il costo degli interessi sul debito. La speranza a cui può attaccarsi il governo è quello di un taglio dei tassi da parte della Banca centrale europea - ai massimi dal 2007 - dove il dibattito sul quanto e il come è aperto. Nonostante la recessione tedesca, la Bundesbank è preoccupata dell'aumento dei salari, trascinati in questi mesi dall'inflazione.

In questi giorni il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta cerca di dare una mano alle ragioni delle colombe ricordando che l'aumento degli stipendi non è un male in sé, e anzi può dare una spinta ai consumi. In più c'è da fare i

conti con le conseguenze degli attacchi delle milizie Houthi ai mercantili occidentali che attraversano il Mar Rosso e che hanno fatto impennare i costi delle merci in arrivo da Oriente. La pressione dei governi su Christine Lagarde perché Francoforte faccia un passo è sempre più forte. L'ipotesi più probabile è quello di un taglio nella riunione del 6 giugno, il primo giorno in cui i cittadini europei andranno alle urne, ma a meno di un ulteriore aggravamento del quadro - c'è chi non esclude una decisione l'11 aprile. Nulla può essere dato per scontato: più sale la pressione della politica, maggiori sono le probabilità che i venti banchieri della zona euro rispondano sottolineando le ragioni della loro indipendenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

